ANNO I - NUMERO 14
15 NOVEMBRE 1945
Direzione e Amministrazione:
Largo Cavalleggeri, 33 - ROMA

# Ricerca

QUINDICINALE UNIVERSITARIO

Un numero L. 5 - Fuori Roma L. 6
Abb. annuo L. 100 - c/c. p. N. 1-12429
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo II.

## CULTURA E' PERDITEMPO?

Ci sono realtà così crude ed amare, delle quali sembra a volte di sentir parlare con vocabolario tanto trito da esser quasi svuotate di ogni senso, che appena se ne fa cenno ancora una volta, verrebbe voglia di gridare, non so se più per l'impotenza a porre un rimedio a dati di fatto, o perchè la piaga che ciascuno di noi porta in cuore torna a sanguinare. Così, solo a malincuore, perchè non se ne può fare a meno, ritorno sul motivo angoscioso di ciò che questa guerra ci ha portato via. Perchè mi pare che quando si parla di rovine si pensi troppo spesso soltanto a quelle enormi che ci stanno di fronte agli occhi; ma che di quelle morali, sia pure più appariscenti, si ricerchi la causa con estremo semplicismo in una leggerezza incosciente che io non credo che esista, almeno così diffusa. Leggerezza c'è, sì, ma nel modo col quale si evita di risolvere i problemi nuovi, finendo col negarli; alla radice di questo facile colpo di spugna v'è piuttosto un'estrema stanchezza: la vita non è mai stata come oggi una lotta e per tutti è grande la tentazione di lasciarsi vivere in una maniera istintiva, senza troppo controllarsi.

E' logico che il mondo della cultura e la cultura stessa si trovino implicati in questo dramma. Una vita spesa nello studio e nella ricerca di qualche vero, ch'è di per sè fatta di quiete e di silenzio, sembra un non senso, e chiede molta rinuncia. Il dramma più profondo è tuttavia questo, che ognuno che studi è cosciente di un limite sempre più presente quanto più procede verso la meta che si è preposta e che a questo limite nel campo spirituale fa riscontro il crollo di difficoltà appena mezzo secolo fa ritenute insormontabili nel campo della tecnica: vi sono cioè realizzazioni pratiche immediate o quasi, che non hanno alcuna rispondenza nell'uomo interiore: ognuno di noi ritrova se stesso coi suoi passi di formica di fronte ad una gigantesca montagna da superare, ogni volta che si volge verso il sapere, e non c'è, in questo, macchina di sorta che possa venirgli in aiuto.

Nasce così lo scetticismo di cui è malata la nostra generazione: scetticismo di chi studia verso la propria fatica; e diffidenza di chi guarda questo lavoro e lo considera un grazioso perditempo, che risparmia il callo nelle mani.

A parte il fatto che la realtà di oggi è frutto di secoli meno fragorosi di cultura, tesa ad una ricerca di vero più che al risultato che ci prende un po' tutti, nostro malgrado, con la bellezza implicita in ogni forza, la cultura non può morire; e dev'esser proprio questo squilibrio di cui ci sentiamo le vittime a spronarci a ridarle il suo valore e la sua funzione. E' un impegno che l'umanità ha diritto di richiedere non solo alla nostra generazione, ch'è forse la più duramente colpita, ma che continuerà a chiedere ancora a molte generazioni avvenire, perchè non si può pretendere di ristabilire nel giro di pochi anni un equilibrio che ha cominciato ad esser vacillante assai prima di provocare la nostra crisi.

Il compito eterno della cultura, quello che oggi più di sempre dev'esser riaffermato, consiste nel dare all'uomo coscienza di se stesso, capacità di apertura a ciò che lo trascende, nei suoi rapporti con la natura, con gli altri uomini, con Dio. Per questo non può esser sostituito da una scienza tecnica, come non serve più, quando, quasi divinizzata, divenga fine a se stessa. Io credo che noi soffriamo oggi di entrambi questi errori: le due correnti si sono sviluppate indipendentemente, ignorandosi, e ignorando, ciò ch'è più grave, l'umanità con tutte le sue esigenze, che nè l'una nè l'altra è capace di soddisfare. C'è, d'altra parte, effettivamente una tentazione, non certo la più comune, ma che si può incontrare ancora oggi, frutto di reazione e tentativo di evasione dai compiti pratici quotidiano, nello schierarsi dalla parte dell'uomo di studio, per cui tutto si risolve nella propria limitata e ben definita ricerca, ch'è ancora negazione della cultura piena, vera, umana. In fondo, ogni limite imposto alla cultura dal di fuori è in qualche maniera un modo di tradirla, e di tradire l'uomo, che non può farne a meno. Il meglio di noi resta sempre assetato dello spirituale, e la cultura, se non può saziare questa sete, perchè un suo limite intrinseco in quanto conquista umana lo ha, può però aprire un orizzonte più vasto e additare il cammino al sovraumano e di lì al soprannaturale. Ma per questo è necessario che torni ad apparire di fronte alla stanchezza ed alla delusione, che hanno generato diffidenza nel nostro tempo, non orgoglioso dominio di iniziati, cui basta il proprio sufficiente riconoscimento, ma un dono che si perpetua nella fatica della ricerca e nello sforzo che di ogni ricerca si accresca la Verità, patrimonio di tutti, cui tutti tendono, comunque si esplichi la propria vita.

Proprio perchè ogni forma di cultura porta con sè quiete e silenzio noi abbiamo bisogno più di sempre di questo valore che portiamo come in germe in noi stessi, per non esser sommersi e mutilati dal fragore che ci circonda, proprio perchè tutti i nostri contatti umani rischiano di diventare superficiali, nella fretta che ci divora, è necessario che ritorniamo ad apprezzare nel contatto coi morti e con le cose vive del creato l'amicizia dei vivi e della natura; proprio perchè il senso del nostro limite ci tornerebbe a sfuggire e a fare terrore, è bene che noi lo incontriamo e ne prendiamo coscienza nell'atto stesso che la ricerca, divenuta amore, allarga indefinitamente gli orizzonti al di là dei nostri passi e ci indica una meta, che è, a sua volta, Amore.

**Maria Giovanna Zoli**

RISPOSTA A "UOMINI... (E NO?)„

## No, soltanto no

Anche la mia finestra dà su di un cortile ove i bimbi si trastullano: anche io debbo usufruire di quei pestiferi carrozzoni tranviari. Anch'io mi sono trovato cento e cento volte a guardare negli occhi il signore seduto di fronte sul treno che mi porta giornalmente verso le aule dell'Università. E con l'amarezza di un'anima che spera e che ha sempre sperato devo dirmi che non ho scorto le prove di solidarietà e di bontà umana. Io non so vedere. Io non so ritrovare la fiducia negli uomini. Non è il pensiero della bomba atomica o di un'altra guerra. E' proprio quest'atmosfera di odio e di indifferenza che ci ha avvolti fino a ieri e che ci avviluppa ancora e ci soffoca. E' vero che siamo nati per dare e ricevere amore. Almeno, questo l'ho sempre pensato anch'io. Ma in quali segni — parlo non dei fatti minimi della vita — noi troviamo l'amore attorno a noi? C'è stato un momento, sì, che la speranza di questo rinascente amore, che ci rasserenasse tutti, è stato così viva che io l'avevo quasi visto. Poi la delusione è stata più forte. Non c'è stato in me il pudore di rivelare le mie opinioni: ne ho avuti sorrisi, compatimenti, beffe. Ha invertito i tempi, secondo me, Carlo Moro. Prima eravamo sereni, quando, nauseati da tante sozzure, avevamo visto, in un capovolgimento repentino, la possibilità di ricostruire la vita su basi nuove. Intontiti, scoraggiati siamo oggi che la vita comune si è già rimessa sulla sua via che non è però quella che desideravamo.

Pensate: tre ore di treno la mattina, tre ore la sera. Attorno, persone di tutti i ceti. Parlano, parlano. C'è da impazzirne qualche volta, ma è una scuola. Una dolorosa scuola. Ieri c'era nel mio scompartimento un militare della «Cremona» e raccontava la sua storia.

All'8 settembre, quando era stato preso dai tedeschi, essi domandavano a tutti «sei fascista?». Lui ha fatto i suoi calcoli; quando è toccato a lui «sì» ha detto. E commentava «mica sono fesso!». Così s'è fatto tre mesi con loro, poi, alla buona occasione, è passato dall'altra parte e si prende tutt'oggi seimila lire al mese oltre al mantenimento e al vestiario. Io pensavo alle centinaia e migliaia di soldati che avevano detto «no», i quali, dopo aver languito per tanti mesi nei campi di concentramento, ora elemosinano un posto girando da un ufficio all'altro. Non basta. «Ora col vitto sto malissimo — proseguiva quel tale — perchè gli alleati non passano i viveri che per i richiamati e quindi i volontari vivono su di noi. Io «ci» taglierei il collo a tutti i volontari». E i volontari, si sa, sono i partigiani della resistenza che sono stati immessi nelle formazioni dell'esercito.

Infine commentava il lavoro femminile: «La donna? A fare la calza, vicino alle pignatte. Mi domando io con che diritto toglie il lavoro agli uomini» frase che io metto in relazione con un'altra: «Per fortuna che di tanto in tanto riesco ad avere qualche licenza di convalescenza ed allora faccio un po' di borsa nera...». Così nella sua famiglia lavorava lui solo, ma per bastare occorre la borsa nera. Ed è bene (dice lui). Anche nella famiglia del mio vicino il guadagno del babbo non basta (sono padre, madre e tre figlie); per sopperire la figlia maggiore si è impiegata anche lei. Ma questo è male. Meglio la borsa nera.

E così via. Attorno si assentiva.

Io piccola cosa, mi sentivo come un animaletto sperduto in un paese non suo. Troppi sorrisi avevo già fatto fiorire sulle labbra altrui con le mie parole.

L'amore? Dov'è l'amore? La solidarietà umana?

**S. M.**

*Due esperienze diverse: la mia e quella di S. M.; tutte e due però perfettamente aderenti alla realtà. E' vero che nel mondo oggi esiste un po' di comprensione e di amore, ma è anche vero che la realtà ci presenta continuamente quadri di incomprensione e di amaro cinismo; l'errore di S. M. è — secondo me — quello di voler generalizzare.*

*Se io avessi detto nel mio articolo che tutto è buono e tutti gli uomini si sentono fratelli sarei caduto nell'ingenuo e nel gratuito; S. M. quando afferma di non aver potuto vedere nulla di buono e di gentile, cade invece nell'esagerazione — del resto comprensibile — di chi avendo tanto sofferto ha perso la capacità di scorgere nel buio pochi, indistinti, nascosti bagliori di luce.*

*Non ho invertito i tempi: oggi, io, ho più fiducia di ieri. Perchè quantunque la via non sia quella che desideravamo, per lo meno è più lineare, chiara, sicura di quello di un giorno, anche se quella era illuminata da una forte speranza.*

*Oggi tutti — chi più chi meno — ci sentiamo più felici e più buoni proprio perchè è cessato l'orrendo incubo della guerra, oggi tutti — chi più chi meno — pensiamo, soffriamo, lavoriamo per un domani, e già questo ci fa sentire più uniti, in molti casi, più buoni.*

**c. m.**

## TROPPE UNIVERSITÀ

*Si torna a parlare di riduzioni delle Università, di questo spinoso problema di importanza capitale per l'efficienza e la serietà dello studio universitario.*

*Senza dover consultare i bilanci delle singole università italiane, ognuno di noi può osservare personalmente quale sia l'attrezzatura di ogni facoltà e Gabinetto Scientifico: attrezzatura (in moltissime sedi) già deficiente prima del 1940, e che poi ha subito danni più o meno gravi nel periodo bellico.*

*Il problema è forse più... ideologico di quanto non si creda. Perchè per avere soltanto la buona volontà degli studenti occorre che le menti che studiano trovino a loro disposizione biblioteche, materiale didattico e scientifico sufficiente per una preparazione quanto più perfetta alle singole materie. Questo non è forse molto evidente per gli studenti nel normale periodo di quattro o sei anni di studio ma credo che sia una delle maggiori spine di tutti i docenti, assistenti e specializzati che si servono delle facoltà universitarie per lo studio e il progresso scientifico.*

*In Italia, nel periodo passato, si è avuta la tendenza a moltiplicare le sedi universitarie, con un disperdersi grandissimo di energie; si è voluto fare quello che anche in altri Paesi — economicamente molto più agiati dell'Italia — hanno cercato di evitare, penso, per un senso di serietà e di non opportunismo.*

*Numerose città (più del pensabile) hanno chiesto ed ottenuto la loro università: si sono così raggranellate misere biblioteche, si sono aperti istituti scientifici con disponibilità economiche appena sufficienti a ricoprire le spese di ordinaria amministrazione; e — quel che è peggio — si sono affidati incarichi di insegnamento a persone che — forse per inesperienza o poca praticità — non hanno potuto ottenere gli stessi risultati che persone più scientificamente preparate ed esperte hanno ottenuto nelle antiche sedi universitarie.*

*I molti studenti italiani hanno approfittato di queste Università "a domicilio", e — non per colpa del tutto loro — si è andata perdendo la tradizione delle classiche facoltà italiane, quale quella giuridica di Bologna, letteraria di Roma, o di Scienze Sociali di Firenze.*

*Anche per questo fattore — mi sembra — la serietà scientifica e lo spirito goliardico hanno sofferto.*

*Non sembrerà dunque fuor di luogo un provvedimento che tenda — per quanto è possibile — a normalizzare la situazione. Ma questa normalizzazione — che anche in un momento generico di vita nazionale sarebbe stata, per le ragioni inesperte, giustificata — trova oggi la sua più grande richiesta nel fatto che lo Stato, dopo il tragico crollo finanziario, non sarà più in grado di mantenere in vita tante università, e anche con le magrissime assegnazioni fino ad oggi fatte.*

*Come vedremmo noi la fusione o dislocazione delle Università in Italia? Anche ammettendo — per esempio — che dovranno sussistere ancora sei od otto scuole di applicazione d'Ingegneria, sarebbe cosa molto ragionevole non voler concentrare in tutte le sei od otto scuole tutti i Gabinetti di specializzazione, ma di dedicare con dovizia di mezzi, di docenti e assistenti una sola Scuola ed una sola specializzazione; così che l'Istituto di Elettrotecnica o di Scienze delle Costruzioni di questa o quella città rimangano unici in tutta Italia, ma capaci di raggiungere i migliori risultati scientifici. E credo che un qualsiasi altro collega di Medicina o di Scienze naturali sarà d'accordo con me nell'auspicare questa scientifica "divisione del lavoro". In base poi alle considerazioni logistiche, si dovrebbe prima di tutto tener conto delle attitudini locali che ciascuna sede (di quelle che saranno state soppresse) può offrire a questa o quella specializzazione, in secondo luogo si potranno non trascurare esigenze o desideri... regionalistici.*

*Ma — con queste modificazioni — si presenta gravissima la cosidetta "questione sociale" cioè la possibilità che si deve dare a tutti gli studenti, di qualunque città siano, di poter conseguire quella data laurea.*

*La soluzione — sebbene attualmente appaia impossibile — è unica: quella di istituire appositi pensionati, capaci di alloggiare un numero conveniente di studenti che debbano spostarsi da una città all'altra. La soluzione è tanto spiccia quanto — ripeto — attualmente impossibile; ma non credo ne possa esistere un'altra. Da qualunque parte si affronti il problema, si ricade sempre nel tema degli Istituti e collegi Universitari.*

*E come si può superare il punto morto?*

*Penso che si debba essere — in questo — molto generosi, guardando non a noi stessi, ma al futuro aspetto scientifico dell'Università Italiana. Cominci lo Stato a sopprimere quelle Università che appaiono insostenibili e a fare quei "trasferimenti intellettuali" cui si accennava: in attesa dell'istituzione dei pensionati e collegi Universitari (alla quale però, dovrebbero contribuire tutti gli enti — civili e religiosi — che ne avessero il modo), gli studenti di oggi sappiano affrontare a loro pieno carico qualche maggior sacrificio economico, e se è necessario qualche rinuncia ad una vocazione. Più che per gli altri, per la gente intellettuale la rinuncia morale è forse più gravosa di quella materiale: e bisogna saper fare anche quella, come la guerra più volte ci ha insegnato.*

**Carlo Palozzi**

## Su "Sogni e mattoni„

*La prosa di Nino Caudana mi dà l'impressione di un cuscino di lucido velluto nero trapunto di teste di spilli variopinte. Bello a vedersi. A volte però qualche spilla ha un colore che manca di tono e niente di male che si pensi a levarlo. Nino Caudana mi piace. E adesso che anche lui ha parlato con umanissime parole del nostro vero dramma su «Cosmopolita» (15 ottobre 1945) sono rimasto un pò sorpreso nel leggere che da noi «hanno fortuna i cialtroni e i poeti». Non dovrebbero aver fortuna i poeti? Si badi che Caudana a sollevare le nostre sorti vorrebbe un ragioniere. Giustissimo. Ma cosa metterebbe in conto qui, da noi, il ragioniere di Caudana se i poeti non gli fornissero gli "articoli da conteggiare?" Egli infatti dice "L'Amico contabile con il quale discutevo l'altra sera il sistema per pagare tre mila miliardi che occorrono alla nostra sommaria ricostruzione, ce l'aveva bell'è pronto. Ma lo espose sottovoce, guardandosi intorno con sospetto, perchè temeva le sanguinose rappresaglie. "Possediamo meravigliosi quadri, straordinarie statue che il mondo ci invidia" disse "Potremmo vendere quei quadri, e quelle statue agli americani. Sarebbe certo doloroso; ma dal momento che gl'italiani non riescono a sfamarsi con il marmo e non possono far cuocere la minestra con l'olio delle pitture, non c'è altra soluzione. Non sarebbe del resto una vendita definitiva. Essa potrebbe, infatti, essere vincolata a un periodo di cinquanta anni, al termine dei quale ci sarebbe riservato il diritto di riscattare il nostro patrimonio artistico contro il versamento della cifra che abbiamo ricevuto. In quanto agli interessi del capitale, gli americani potrebbero ricavarli dalle mostre e dalle esposizioni". D'accordo. Ma allora perchè dice Caudana che l'arte ci soffoca? O forse avrebbero diritto a vivere solo scultori e pittori che al tempo opportuno potrebbero diventare l'unica risorsa d'un qualche enorme dissesto? So bene quello che vuol dire Caudana che ha perfettamente ragione se la nostra interpretazione va al di là delle parole. Ma metterebbe accanto cialtroni e poeti è una testa di spillo che mi sembra poco intonata. Forse sarebbe stato più esatto dire che a soffocarci sono i sentimentalismi, quelle vane manie di gente che sogna nel vuoto, quell'arte che contenta se stessa in un gioco d'acqua e Narciso, sterile, languente, incostruttiva.*

*Io vorrei che in Italia avessero ragione e fortuna artisti e poeti. In verità non ce l'hanno. Difatti quel tal ragioniere è anche lui un poeta costretto a far numeri di ranzi al politico impuro che scrive soltanto elzeviri in una bella ragna di fumo. Gli artisti e i poeti sono umani e amerebbero, loro, certo, veder correre le loro opere in capo al mondo pur di dare all'Italia affamata non solo tre mila miliardi di statue e quadri e poesie, ma tre mila miliardi di lire, per tutto il pane che occorre, e per la casa anche dove appendere un bel paesaggio o leggere l'umana poesia.*

**Antonino Cersure**

## IL MONDO DALLA FINESTRA

L'Unione Sovietica è in disparte, chiusa in un risentimento, che se non è loquace come l'ora di Achille, non è meno funesto alla pacificazione e alla sicurezza del mondo. Assente dalla conferenza alimentare di Quebec, dalla conferenza internazionale del lavoro di Parigi, dalla commissione consultiva per il Giappone, mantiene un silenzio crucciato nei riguardi del convegno di Washington. Le conversazioni anglo-americane, cui partecipa il Primo Ministro del Canadà, sono tuttavia dominate da questa assenza ostinata. Si cerca di ristabilire i contatti, ma le... interruzioni sono molte. Basterà accennare alle più gravi.

1) *Il segreto della bomba atomica.* Il Cremlino lo ritiene incompatibile con l'organizzazione mondiale delle Nazioni Unite. Attlee e Mackenzie Wing hanno proposto a Truman un compromesso. Tutte le Nazioni Unite, secondo la proposta anglo-canadese, affiderebbero al Consiglio di sicurezza questo e ogni altro segreto militare di una certa importanza, sottoponendosi agli indispensabili controlli.

2) *La democratizzazione del sud-est europeo.* Gli Alleati sostengono che i regimi danubiani e balcanici non hanno niente di comune con la democrazia, a cominciare dagli innumerevoli impedimenti che essi frappongono alla libertà d'inchiesta e d'informazione.

3) *Imperialismo sovietico.* Nel piano di Attlee è compreso un invito per l'Unione Sovietica a definire una volta per sempre le condizioni ch'essa ritiene necessarie per la sua sicurezza. Queste condizioni sono state finora, da Yalta alla Conferenza londinese dei cinque ministri degli Esteri, progressive.

4) *Prestiti in dollari.* L'Unione Sovietica aspetta da tempo un grosso prestito dagli Stati Uniti (si è detto trattarsi di sei miliardi di dollari). Ma il Dipartimento del Tesoro americano, prima di aprire la borsa, pone alcune condizioni a tutti i postulanti: alla Russia, l'abbandono del segreto sulla produzione e sui trattati di commercio; all'Inghilterra, l'abbanttimento delle barriere commerciali nell'area preferenziale della sterlina; alla Francia, un chiarimento rassicurante in tema di nazionalizzazione.

L'Italia spera da Washington, qualche buona notizia. Due, sopra tutte: 1) la liberazione dalle pastoie armistiziali; 2) l'invio di carbone, viveri, medicinali e materie prime.

**uno**

## Università 1945

Tutti gli universitari sono convinti, per la dura esperienza acquistata negli scorsi anni, che goliardia e libertà sono due concetti inscindibili poichè il primo non può esistere senza il secondo. Non tutti però, anzi molto pochi, sono d'accordo su quello che dovrebbe essere la nostra goliardia. I più pensano al berretto goliardico, alle riviste, agli scioperi in massa dal Rettore. Ma un universitario si può accontentare solo di queste esteriorità? Tutte queste cose dovrebbero essere manifestazioni esteriori di una ricca e profonda serenità interiore che invece nei più purtroppo non esiste. Lo scetticismo, l'indifferenza, la superficialità, la mancanza di serietà che invece riscontriamo in molti nostri compagni sono senza dubbio causate dal disinteresse del fascismo verso questo problema. Ma forse che, riguardo a questo punto, non siamo rimasti sulla stessa strada del fascismo? Forse che adesso in Italia ci si interessa realmente e sinceramente dello spirito degli universitari? Attualmente chi li cerca per dare loro una passione che li trascini, un ideale che li avvinca? Eppure un giovane, sopra tutto un universitario, deve avere un ideale. Con esso si avranno le cose più meravigliose come la riscossa sul Piave operata dalla classe 1899 e come tante meravigliose pagine della nostra lotta partigiana. Per questo lo spirito dei giovani è quanto vi più sacro abbia una nazione, ed è la scuola, sopra tutto la scuola, che lo deve curare. Ma «bisogna che la scuola — scriveva Aldo Capitini sul numero di settembre — sia percorsa da uno spirito caldo, e che non sia soltanto interessata al regolamento degli esami; uno spirito nuovo di socialità e di libertà in cui non possano non convenire tutti o quasi tutti i giovani».

C'è molto da lavorare perchè in verità siamo scesi molto in basso. E' doloroso, molto doloroso per tutti gli universitari, ma sopra tutto per noi genovesi, l'esito sotto certi aspetti meschini che ha avuto il primo convegno interuniversitario italiano. Dopo venti mesi di oppressione in cui abbiamo visto come tanti universitari hanno saputo morire, a Roma abbiamo visto degli altri universitari che non sanno neppure vivere.

Finchè ognuno di noi non avrà fatto tacere il proprio egoismo e non avrà compreso che solo con la collaborazione di tutti si può arrivare a una feconda vita universitaria, nulla si potrà fare di positivo nel campo dei nostri studi.

**Andrea Mor**

## Giornata internazionale dello studente

Il 17 novembre sarà celebrata in tutto il mondo la giornata internazionale dello studente. Come è noto il 17 novembre è l'anniversario della insurrezione degli universitari di Praga, il primo atto europeo di rivolta popolare contro l'invasione tedesca.

*Il 17, dunque, in tutto il mondo, gli studenti celebreranno la loro giornata, e si sentiranno nuovamente uniti e vicini, accomunati dalla stessa fatica.*

*Divisi fino ad oggi dal nazionalismo e dalla guerra, essi, come già i lavoratori, tornano a celebrare insieme la giornata comune in una data che ricorda come la cultura sia sempre pronta a levare la testa e ad insorgere contro oscurantismo e barbarie, totalitarismi e oppressioni.*

*Poichè essa non vuole barriere doganali nè linee di confini: in comunità di intenti e in unione di opere lavora per il progresso dell'umanità, per rendere l'uomo sempre più civile e perfetto, capace di sentire il vicino, fratello.*

*Questo significa la giornata internazionale dello studente; e noi universitari italiani, così duramente provati dalla guerra e dall'isolazionismo fascista, siamo lieti di potere in essa sentirci membri di questa grande famiglia, pronti a dare il nostro modesto contributo alle conquiste sempre più alte del pensiero umano.*

# Responsabilità del pensiero

Viviamo in un'atmosfera ancora densa di avvenimenti terrificanti che preoccupano talmente la nostra esistenza da non permetterci di pensare seriamente ai valori della vita.

Che tutto questo stato di cose si sia presentato davanti ai nostri occhi così, *ex abrupto*, è assurdo pensarlo. Che uomini di stato abbiano voluto gettare il mondo intero nel caos e nella miseria, ripugna alla nostra coscienza di uomini.

Che, come dice G. Mosca nella sua opera «Elementi di Scienza politica», sia stato un effetto di tendenze psicologiche costanti determinanti l'azione delle masse umane, può anche darsi — ma l'elemento più direttamente responsabile in tutto questo cataclisma è senza dubbio il pensiero umano degenerato. Nessuna teoria ha il coraggio d'indagare l'intima struttura intuitiva dell'uomo e di smantellare le miserie di questo complesso congegno umano.

Il pensiero! Ecco l'origine di tante miserie e di tante ricchezze! Non c'è fatto morale, politico, religioso, economico, estetico che non trovi la sua causa prima nel pensiero. Non si può vivere senza filosofare e non si può filosofare senza vivere.

La vita ha una sua intima ragione, che si comprende solo quando la si organizzi in quell'armonia naturale in cui tutte le cose sono per un imperscrutabile disegno divino. Se noi oggi assistiamo a tanto sfacelo, è perchè ieri il pensiero dell'uomo non ha considerato la vita nella sua serietà e, in un momento di inconsideratezza, ha gettato il suo frutto malsano su quel poco di buono che c'era, marcendo ogni cosa.

Il problema che si presenta oggi all'umanità è prevalentemente un problema di ordine etico e spirituale, che presuppone quello metafisico.

Ancora oggi, nell'inquietudine in cui viviamo, il pensiero umano pare che non trovi altra soluzione che nelle ipertensioni e frenesie allucinatorie della dialettica esistenzialistica e dell'attualismo immanentistico. Sono abbastanza noti i saggi di Abbagnano, di Heidegger, di Kierkegard, di Nietsche, di Jaspers.

La metafisica esistenziale per Abbagnano rappresenta una fase della costituzione del problema dell'essere — nella quale lo sforzo verso l'essere è l'essenza e la totalità stessa dell'essere — di modo che una continuazione e un compimento di questo sforzo al di là di se stesso sono evidentemente impossibili.

Impossibile quindi l'immortalità dell'anima — impossibile il mondo ultraterreno.

E' una filosofia questa che tende verso una migliore attuazione dell'ideale umano nel suo divenire — ma nello stesso tempo è oppressa dall'incubo, dall'inquietudine, dall'insoddisfazione, dall'angoscia della morte.

Nel suo sforzo verso l'essere tenta di vedere oltre il tempo, nell'eternità, ma rimane abbagliata e confusa. Vi sono in questa filosofia dei motivi sinfonici che solo Wagner dominato dalla sua «Sorge» avrebbe molto bene interpretato.

In Nietsche l'esistenzialismo urla che Dio è morto ed ha sanguinato sotto il suo pugnale.

In Heidegger la dialettica dell'esistenza si compie nell'interno del singolo in una concezione immanentistica assoluta così che i beni esistenziali vengono spostati dal piano della trascendenza teologica a quello d'una esistenza tutta umana e mondana e, dalla visione dell'eternità, a quella del tempo finito.

L'esistenzialismo così concepito non è una filosofia grandiosa e sublime, sibbene solo una filosofia romanzata come giustamente la chiama il prof. Olgiati. Essa è priva di quell'elaborazione dei concetti in cui risiede il compito del filosofo. Manca l'analisi cara a Socrate e a quanti hanno voluto e vogliono coltivare sul serio la filosofia. Certe astrazioni mentali certe false universalità non dovrebbero più sussistere.

Si sente oggi più che mai vivo il bisogno di rifarsi al «conosci te stesso» di Socrate e al «*in te ipsum redi*» di S. Agostino. La vera filosofia dell'esistenza umana consiste nella consapevolezza dell'effettiva realtà cosmica e nostra e nell'attuazione in noi dell'orizzonte trascendentale dell'essere. Orizzonte — che come dice il prof. Mazzantini — è l'oggetto formale della filosofia in cui è situato l'uomo stesso, al suo posto nel mondo delle creature, con la sua natura originaria, con la sua stessa libertà, con il suo libero valore, che consente alla normalità della natura cosmica tutta e quindi alla natura divina formando il mondo creato.

L'esistenza umana partecipa così attivamente alla vita dell'Essere nello sforzo verso la perfezione — aspirazione ed invocazione di verità, giustizia, sapienza, amore.

Assomiglia alla giustizia quando sa dare a chi ne ha diritto. Assomiglia alla sapienza quando sa spiegarsi qualche perchè di alcune cose. Assomiglia all'amore quando si dona con generosità ed abbandono.

Altra piaga del pensiero contemporaneo è l'attualismo immanentistico ultima conseguenza dell'idealismo assoluto di Gentile. I proff. Ugo Spirito e Saitta ne sono i discepoli più spinti.

In Ugo Spirito l'idealismo è in netta antitesi con le sue premesse e il suo ideale. Esso viene considerato come un mito inafferrabile e dall'irrazionalismo passa allo scetticismo per finire poi in un angoscioso pessimismo. In Saitta l'idealismo diventa esaltazione vana della personalità umana.

Ha dimenticato le infinite inscrivibili miserie umane ed ha divinizzato l'uomo e il proprio io. Ecco come scrive nel suo libro: *La personalità umana e la nuova coscienza illuministica*: «I veri adoratori del Dio vivente non piegano le ginocchia dinanzi ai vecchi dii, ma con fronte alta guardano alla divinità come alla propria divinità».

Non è forse chiaro qui, commenta il Prof. Sciacca, che la dignità umana è fatta consistere in una rivolta radicale contro qualunque legge che trascende la volontà — contro qualunque vincolo alla nostra libertà, contro qualunque forma di trascendenza? Non c'è che l'uomo — che attua perennemente se stesso passando orgoglioso su qualunque ostacolo giusto o non giusto — che cammina senza arrivare mai come un personaggio di vecchia fiaba — ma senza l'incanto dell'ingenuità e del sogno.

L'idealismo assoluto così degenerato fa perdere davvero a tanti la coscienza delle verità eterne e dei valori assoluti. Non più la ragione e la verità guidano la vita, ma il flusso della vita impone il passo alla ragione. Per le coscienze contemporanee non v'è alcuna legge che governa la storia, ma solo fatti storici aventi ognuno una propria legge immanente.

Non valori morali da attuare sempre e ovunque, alla cui attuazione si deve il perfezionamento dell'umanità, ma semplici norme cosidette etiche che mutano continuamente e s'adattano facilmente alle prassi. Si rifiutano oggi le verità metafisiche e si considerano come pure astrazioni.

Crolla così la base dei valori.

Alle virtù si sostituiscono i vizi corrispondenti considerandoli come virtù e così al posto della carità e dell'umiltà abbiamo la violenza e la superbia sotto spoglie della volontà di potenza e del genio irresistibile.

**Vittorio Siani**

# DONATELLA

Novella di GABRI GIANI

*E' un dato di fatto: le ragazze in generale non capiscono la politica. Forse solo perchè è una cosa troppo seria e troppo grigia per interessarle. E' vero che c'è anche una buona dose di volubilità, e, almeno in questo, un punto di contatto si può trovare, ma è troppo poco.*

*Io penso quindi che in Donatella quell'arietta repubblicana non è conquista ponderata (nel qual caso me ne rallegrerei moltissimo), ma impulsivo atteggiamento di reazione. In casa il papà il sabato si ritrova con vecchi colleghi: camminano austeri, quasi avessero al fianco la sciabola che ne irrigidisca il passo, giocano a scacchi con una gravità impressionante, come si trattasse di uno schieramento a battaglia e non di cavallucci e re di legno. Sono generali in pensione, compassati, rigidi, monarchici: lei per contrasto è piena di vita, impulsiva, giovane insomma e repubblicana. Loro stanno tutto il giorno con la testa immobile, intenti agli schacchi; lei invece agita graziosamente i riccioli bruni sul collo bianco e ride d'un riso di cascatelle. Allora anche i vecchi amici di papà si scuotono, la guardano un poco e i baffoni bianchi tremano: forse ricordano il giro galante di un valzer di tanti anni fa, quando le bimbe rimanevano incantate dalle loro divise luccicanti e le più birichine si specchiavano nei bottoni d'oro della giubba.*

*Portate in questo ambiente un tipo come me che dalla sorte hanci secoli? — Ed ho improvvisa avuto il nome di Vittorio Emanuele.*

*I vecchi generali mi hanno guardato compiaciuti stringendomi calorosamente la mano; Donatella invece mi ha fissato con aria furba come se quel nasetto all'in su avesse voglia di prendermi in giro. E improvvisamente ha deciso:*

*— Vittorio Emanuele? un nome che non va più.*

*— C'è una moda anche nei nomi?*

*— Certo che c'è. Ai tempi di Omero i bimbi si chiamavano Astianatte o Agamennone. Oggi farebbe un po' ridere.*

*E' strano come le donne, quanto più rispondono in maniera inattesa, tanto più sono sicure di sè.*

*Donatella era convinta di aver risolto brillantemente il problema, e ora stava con aria di trionfo giocherellando con la collana.*

*— Che bella manina! — mi son detto. E avrei voluto risponderle:*

*— Sì, Donatella, nell'età di Omero era altra cosa. Ma Omero è così lontano che di lui non sappiamo nulla e lo facciamo cieco e rapsodo. Vieni un po' più avanti nel tempo. Come si fa a buttare un nome tanto indietro mente sentito come un senso di vertigine per questo tuffo nel vuoto trascorso. Come un senso di gelo, di qualcosa che fugge, che è inafferrabile, che non si ferma mai: tiranno: il tempo. Vedi, Donatella, una parola sola come può far frullare il cervello: la tua testolina invece ha un ritmo ondulato, non si scompone e sorridi.*

*— Niente Vittorio Emanuele —, tu mi hai detto con piglio deciso mentre me ne andavo — ti chiamerò invece "Elli".*

*Scendendo le scale mi son sentito tanto buffo con queste spalle quadrate e un nome così piccino. Ma ti lascio fare perchè a me sembra di aver scoperto in te, al di là del tuo sorriso che incanta, qualcosa che brilla più dei tuoi occhi.*

*Così ieri dal dentista il tempo è passato in un attimo. Siamo entrati quando nella stanza (come mai le mattonelle del pavimento sono sempre così lucide?) c'erano solo quattro persone che, agli angoli, sembravano giocare un immobile gioco dei quattro cantoni.*

*Ti ho parlato a lungo, perchè volevo scoprire il tuo intimo. Dapprima hai continuato a rispondere ridendo; ma ho inteso che la tua era una schermaglia passeggera; poi ti sei come alterata; e la voce si è fatta meno argentina, più dolce; mi sembrava quasi di tenerti per mano: ti dicevo di Gozzano (era per cominciare: immaginavo che dovesse esserti amico) e così pian piano, su su fino a Mozart, a Novalis. Mi hai seguito con l'incanto candido di un bimbo che va per la prima volta in paesi sconosciuti.*

*Improvvisamente la veranda si è aperta ed è entrato un ragazzone alto, biondo, elegante: era tuo amico. Una voce fragorosa che ha rotto l'incanto della nostra atmosfera; un riso forte che ha richiamato il tuo sorriso aperto: e mi sei scappata di mano.*

*Hai guardato lui, hai parlato con lui, non hai visto che lui.*

*E io, Donatella, da tre ore ero con te in quella gelida sala di dentista, dal pavimento troppo lucente.*

*Sono uscito solo. Per le strade le prime luci si accendevano discrete.*

*Sono triste questa sera, Donatella, perchè ancora una volta non ho amato in te che l'eco del mio canto, il riflesso del mio sogno.*

*Ti avevo dato una vita che era la mia vita, e sono rimasto deluso scoprendo la tua realtà.*

*Lo so, l'errore è mio che non voglio ancora convincermi ad accettare la donna così com'è: l'infinito che è in noi, ma che non possiamo circoscrivere; il divino che ci è nel cuore e pure resta sempre inafferrabilmente lontano; la luce che, nell'istante stesso in cui rischiara, proietta ombra.*

# NELLE UNIVERSITÀ

## LE BIBLIOTECHE SERVONO PER STUDIARE

*Dal 1930 tutte le biblioteche, comprese quelle universitarie, concedono libri in lettura con orario impossibile. Infatti se le biblioteche pubbliche non ammettono più al prestito dopo le 17 e chiudono ben presto i battenti, quelle universitarie per lo più, si limitano ad ammettere nelle sale di consultazione solo nella mattinata. Nè son valse le proteste della massa degli studenti: con una costanza degna di miglior causa le biblioteche hanno continuato a conservare imperterrite il loro assurdo orario. Per giustificarsi si è detto che mancava la luce e che pertanto era necessario limitarne al massimo il consumo: oggi, che la vita va riprendendo normalmente e le strade sono inondate da fasci di luci multicolori, questa difficoltà è senz'altro superata. E allora?*

*Eppure si sa benissimo come moltissimi studenti abbiano dovuto impiegarsi per le disagiatissime condizioni economiche delle proprie famiglie, nella speranza di ottenere così i mezzi per vivere — non è questa, lo possiamo assicurare, vana retorica — e per studiare. Essi non possono, perchè impegnati nella mattinata, frequentare le biblioteche e non possono quindi nè laurearsi (una tesi, è ovvio, non si può improvvisare senza consultare nessun libro) nè studiare con un po' di serietà. Direi anzi che non possono, in molti casi, nemmeno studiare. Oggi, moltissimi dei libri adottati nelle varie università, sono introvabili e quei pochi ancora in circolazione raggiungono prezzi di affezione. Per questo, anche, tutti gli altri studenti avrebbero bisogno di ricorrere spesso alle biblioteche, e invece non lo possono se vogliono assistere alle normali lezioni universitarie, essenziali per alcune facoltà.*

*Un pò di comprensione da parte del Ministero e delle autorità accademiche potrebbe facilmente risolvere questa spinosa questione. Perchè dunque, aspettare?*

## Problemi universitari alla Consulta
### e provvedimenti governativi

*Il numero delle Università verrebbe ridotto - I bienni a Legge ed Economia - Equiparamento degli esami sostenuti in prigionia*

Si è riunita ieri mattina alla Consulta la Commissione della Istruzione in seno alla quale il Ministro Arangio Ruiz ha illustrato alcuni progetti di legge fra cui, particolarmente importante, quello sulla riduzione del numero delle nostre Università per le difficoltà derivanti da ragioni di bilancio.

All'esame della Commissione sono stati anche presentati altri progetti. Uno di essi si riferisce alla istituzione di corsi speciali semestrali per gli studenti reduci, un altro fissa il principio dello «sbarramento» dei bienni per le facoltà di giurisprudenza e di economia e commercio a mezzo di un esame scritto necessario per ottenere l'ammissione al terzo anno.

E' in corso di pubblicazione un provvedimento legislativo promosso dal Ministero della P. I., in cui si dispone la possibilità del riconoscimento degli esami sostenuti presso Università o Istituti superiori di maggior fama delle Nazioni Unite o neutrali o in corsi di insegnamento tenuti in campi di concentramento o simili, aggregati a dette Università, quando essi siano valutati dalle autorità accademiche equivalenti a quelli italiani. Gli studenti che hanno solamente frequentato detti corsi potranno sostenere gli esami nelle rispettive Università italiane sul programma colà svolto, purchè questo venga considerato sufficiente dal Consiglio di Facoltà. Anche con provvedimento in corso di pubblicazione, di concerto tra il Ministro della Pubblica Istruzione e quello del Tesoro, è stato stanziato un fondo di dieci milioni annui per borse di studio a favore di studenti universitari. Tali borse, che verranno conferite per concorso presso le singole università, consentiranno la prosecuzione degli studi a un numero non esiguo di studenti meritevoli ma privi di mezzi adeguati.

*La notizia, non ufficiale, è troppo laconica per darci una idea chiara della reale portata dei progetti di legge illustrati dal Ministro Arangio Ruiz.*

*La novità principale sarebbe la costituzione di bienni ed esami scritti per le facoltà di Giurisprudenza e Economia. Qui certamente un buon riordinamento degli studi sarebbe assai utile: ma forse più nel meccanismo stesso degli esami che nella loro disposizione e raggruppamento. E' inutile mettere il biennio quando un esame si può preparare in un giorno prendendo 28, è inutile mettere un esame scritto, quando il voto minimo del medesimo (come succede nella sorella Facoltà di Scienze Politiche) rischia di essere il 18, risollevabile con l'orale a 26.*

*Chiediamo soprattutto maggior serietà negli esami, e non protesteremo per i bienni, purchè essi non divengano un ostacolo del tutto formale e privo di effetto, ma rappresentino un mezzo efficace per la selezione più severa degli studenti.*

## NOTIZIARIO

### Italia

L'inaugurazione dell'anno accademico a Firenze, Perugia, Modena è stata piuttosto movimentata. Vari incidenti (si parla di operai a cui è stato fatto sospendere il lavoro per essere trasportati in camion all'Università, di Rettori fischiati, ecc.) hanno causato la sospensione della cerimonia, e a Perugia addirittura la chiusura dell'Università a tempo indeterminato. Nel prossimo numero daremo maggiori particolari.

◈

Il Senato Accademico dell'Università di Bologna ha deplorato le molestie e violenze compiute da alcuni studenti a danno delle matricole, «trascendendo in modo intollerabile, limiti entro cui può essere onestamente praticata quella consuetudine secondo la tradizione che la informa», e, diffidando gli autori, invita tutti gli altri studenti a collaborare con le autorità per eliminare «una situazione di cose che pregiudica il decoro della stessa Università».

◈

Anche il Rettore di Modena pare sia convinto del ritorno assoluto della «normalità» negli studi universitari. L'Associazione Universitaria Modenese ha protestato piuttosto violentemente e ha chiesto inoltre che rappresentanti dell'A.U.M. partecipino alle riunioni del Senato Accademico. Il Rettore ha rifiutato, in attesa di «un atto legislativo» in proposito.

◈

Gli studenti di ingegneria fuori corso e reduci dell'Università di Roma, riunitisi in assemblea in vista della prossima inaugurazione dei corsi straordinari semestrali, hanno chiesto larghezza e comprensione per la parte assistenziale e scolastica, ma serietà negli studi, senza generiche riduzioni di programmi o del numero delle materie fondamentali.

◈

I Consultori della Provincia di Bari, ai quali si è associato per la Basilicata il Consultore Bruni, a nome degli studenti pugliesi e lucani che frequentano attualmente l'Istituto Orientale di Napoli, hanno vivamente caldeggiato presso il Ministro della P. I. l'istituzione di analoghi corsi in una facoltà presso l'Università di Bari. Il Ministro ha assicurato che prenderà in esame la richiesta e solleciterà al riguardo il necessario parere del Consiglio Superiore.

◈

Gli studenti universitari di Pa..., in collaborazione col Club Alpino, hanno organizzato, al Rifugio Pradidali, un accantonamento di dieci giorni, di una trentina tra universitari e universitarie. Nonostante il cattivo tempo si è svolta una intensa attività alpinistica. Sono state scalate la Cima Canali, Wilma, delle Madonne. E' stata scalata per la prima volta una cima cui fu dato il nome di Becco del Lago.

◈

Durante il prossimo anno accademico 1945-1946, presso il Laboratorio chimico dell'Istituto di merceologia dell'Università di Trieste verranno svolti per studenti di chimica pura e chimica applicata tre corsi di esercitazioni pratiche di laboratorio, riconosciuti ai fini della frequenza, dalle scuole di chimica dell'Università di Padova, di Bologna, di Modena e di Milano.

Il primo dei tre corsi, quello di preparazioni chimiche, avrà inizio il 15 novembre p. v.; seguirà nel periodo dal febbraio all'aprile il corso di esercitazioni di chimica analitica qualitativa, e nella primavera prossima verrà svolto il corso di esercitazioni di chimica analitica quantitativa.

◈

L'«Ansa» apprende che l'Italia invierà dei rappresentanti al convegno internazionale studentesco che si terrà a Praga dal 16 al 25 novembre per la creazione di una federazione mondiale degli studenti.

I delegati italiani saranno gli studenti che già hanno partecipato al Congresso della Gioventù a Londra. Essi rappresenteranno ciascuno l'organismo dal quale sono stati delegati.

L'interfacoltà di Roma, su speciale invito, ha deciso di inviare altri tre suoi rappresentanti (Tarizzo, Cifarelli, Canova).

### Estero

L'«Ansa» informa che sono in corso trattative per la creazione di istituti di cultura italiana a Washington, a Londra e a Parigi.

Ogni istituto di cultura, che sarà diretto da un docente universitario, avrà, a differenza del passato, quando l'insegnamento si limitava a corsi elementari di lingua italiana, il compito di diffondere l'alta cultura italiana sia nel campo letterario che scientifico e di servire come centro d'informazioni bibliografiche per gli stranieri.

◈

Nello scorso maggio due delegati del SEU (Sindacato Espanol Universitario) lessero in due aule dell'Università di Madrid due manifesti nei quali si qualificano gli italiani come «assassini, traditori e pederasti». Gli stessi proclamavano Hitler difensore del cristianesimo.

◈

In una intervista concessa a Liverpool a un reporter del Catholic Herald Edward S. Kischner, vice presidente di Pax Romana, ha dichiarato che Pax Romana svolge oggi in maniera speciale l'attività assistenziale a favore degli studenti profughi e in qualsiasi modo vittime della guerra, e quelle dirette in genere a ricostruire «i ponti della civiltà e della solidarietà cristiana» fra i vari popoli.

## Rettifica

*Il signor Mario Casalini, presidente dell'Unione Goliardica Liberale Italiana di Firenze, ci prega di pubblicare la seguente rettifica.*

*«Io chiedevo al Ministro Arangio Ruiz, nella mia lettera in data 3 agosto 1945, che venisse istituita a Firenze una facoltà di ingegneria e non che venissero proseguiti i corsi bis che l'Università di Pisa tenne a Firenze durante l'anno accademico 1944-1945. E detta lettera terminava testualmente: "Lei professore è un liberale come ebbi modo di constatare quando, a Firenze, mi parlò di alcuni problemi attuali della scuola. Questo mi dà la certezza del Suo sollecito interessamento in tale importante e attuale problema universitario, nel senso di mutare uno stato di cose che, momentaneamente, presenta un aspetto quanto mai antidemocratico e illiberale". Non si trattava evidentemente di rilevare l'aspetto antidemocratico e illiberale del Ministro, come si leggeva nel n. 13 di Ricerca. Alla mia lettera il Ministro diede cortesissima e sollecita risposta»*

*Non possiamo che dare atto alla rettifica di Casalini che, dal canto suo, vorrà scusarci per l'evidente disattenzione del nostro redattore.*

**A proposito di bidelli e professori.**

## FAREMMO VOLENTIERI A MENO...

- dei bidelli che fanno da presidi di facoltà e dei presidi di facoltà che... non fanno nemmeno i bidelli.
- *dei bidelli che fanno i venditori di libri e di altre varie cosarelle, e degli studenti che — conseguentemente — puliscono col fondo dei pantaloni le rituali tre dita di polvere dei banchi.*
- dei bidelli che compaiono al momento degli esami per chiedere mancie, ma che si ostinano a nascondere durante tutto l'anno i diari d'esame e delle lezioni, il tutto con assoluta ferocia.
- *dei professori che fatta la loro lezione corrono via senza preoccuparsi affatto degli studenti mentre predicano ch'è necessario un contatto continuo tra docenti e discenti.*
- dei professori che per non incorrere nei pericoli di cui sopra preferiscono... non fare lezione per niente.
- *dei professori che, dovendo comprare le pellicce della moglie, fanno uscire una nuova edizione di un vecchio libro (costo per lo meno L. 600 a copia), ci cambiano pochissime cose e poi li bocciano all'esame se capiscono che tu hai evaso il contributo pellicce.*

BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA

Soc. per Az. Capitale L. 80 000 000: inter. versato - Riserva L. 20. 000. 000

Sede Sociale - Direzione Centrale e Sede di Roma
Corso Umberto I. 287, ROMA
Centralino Telef. n. 60251 - 60151

FILIALI e CORRISPONDENTI IN TUTTA ITALIA

La Banca degli Agricoltori
Esercita il Credito Agrario di Esercizio e di Miglioramento. Compie tutte le Operazioni di Banca e di Borsa

La vostra libreria è la
LIBRERIA DELLA UNIVERSITA' DI ROMA
nella Città Universitaria
Piazzale delle Scienze, 5
Tel. 490-470 e 489-191

Tutti i testi e le dispense universitarie per l'anno accademico 1945-1946
La Libreria dell'Università di Roma vende ai prezzi stabiliti dagli Editori e dalla Associazione Laziale del Libro
Importazione autorizzata di libri scientifici dagli Stati Uniti d'America

Spediz. dovunque a mezzo posta contro-ass. e dietro rimessa anticipata sul n/c. c. postale N. 1/24244

Società Cattolica di Assicurazione
Grandine - Incendio - Furti - Vita - Infortuni - Responsabilità civile e rischi vari
....
Sede e Direzione Generale in VERONA
....
Agenzia Gener. di Roma:
Piazza Borghese, 91

IVO MURGIA: Direttore responsabile
CARLO MORO: Redattore Capo

Tipogr. Poliglotta «C. d. M.»
Roma — Via Panchi Vecchi, 12